

**Zeitschrift:** Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

**Herausgeber:** Société suisse des traditions populaires

**Band:** 75 (1985)

**Artikel:** Fasto e semplicità nelle processioni del Sottoceneri

**Autor:** Ortelli-Taroni, Giuseppina

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1005297>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Fasto e semplicità nelle processioni del Sottoceneri

Le espressioni più vistose della religiosità del nostro popolo sono certamente le processioni.

Sembra che nella diocesi di Como queste usanze siano state istituite nel 1399 dal vescovo Luchino Bassano.

Fino alla prima metà di questo secolo ogni villaggio aveva la sua processione del Corpus Domini che qualche volta si faceva coincidere con la festa patronale. Poi il traffico intenso e, in parecchi casi, il desiderio di rinnovamento per tornare ad una religiosità sgombra di espressioni esteriori, fecero sparire, soprattutto nel Luganese, molte processioni. Queste manifestazioni resistono ancora bene nel Mendrisiotto, anche perché la popolazione di origine locale vi è predominante e tende a conservare le tradizioni. Dedichiamo soltanto un breve cenno alle notissime celebrazioni del mercoledì, del giovedì e del venerdì della Settimana Santa di Coldrerio e di Mendrisio, ricordando anche la ormai scomparsa funzione del Venerdì Santo di Bissone. Questa ricalcava più modestamente quella del borgo mendrisiotto, ma risultava molto suggestiva per il percorso particolare costeggiante il lago ed i portici.



Fig. 1. Preparativi per la processione della Beata Vergine del Rosario a Mendrisio (giugno 1985).  
Fot. Fiorenzo Maffi, Rancate



Fig. 2.  
Porta trionfale rustica a Melide  
(maggio 1939).  
Fot. G. Ortelli-Taroni



Fig. 4  
Le «verginelle» della processione del  
Corpus Domini a Melide (1942).  
Fot. G. Ortelli-Taroni

In occasione del Corpus Domini si vedevano esposte lungo il percorso sulle pareti delle case, alle finestre e su corde tirate fra pianta e pianta le lenzuola di lino ricamate dei preziosi corredi delle spose che venivano tolte per l'occasione dalle cassapanche e dai comò. Nel 1500 si alternavano anche coperte gialle di filaticcio di seta. In Valle di Muggio si esponevano le magnifiche coperte di lino tessute in casa a strette strisce. Esse venivano cucite assieme, tinte con colori naturali estratti prevalentemente da piante e poi impresse con stampi intagliati di legno e anche muniti di punte di ferro per formare meravigliose decorazioni floreali in tinte contrastanti<sup>1</sup>. Questi tessuti nostrani furono soppiantati da quelli a fattura meccanica. I preziosi manufatti muliebri nelle processioni furono sostituiti con bandiere alle finestre e file di bandierine multicolori cucite lungo una cordicella. Resistettero<sup>2</sup> le lunghe sandaline<sup>3</sup>, cioè i drappi tesi orizzontalmente in alto attraverso il percorso, sopra il passaggio degli oranti; alcune venivano anche appese verticalmente a lunghi pali (Ligornetto). Queste (rosse, bianche, gialle, spesso bicolori) potevano anche essere frangiate in giallo oro. I benestanti vi facevano perfino dipingere immagini religiose da pittori locali. I portali delle chiese venivano anche addobbati con drappi rossi frangiati (Muggio, Mendrisio). Non mancavano i devoti che allestivano



Fig. 3. Porta trionfale artistica per la processione di San Giuseppe a Ligornetto (1930) (da: Celebrazioni cinquantenarie in onore di San Giuseppe – Ligornetto marzo-giugno 1980, p. 66).

altarini nei passaggi più spaziosi e sulle piazzette, addobbandoli con drappi e fiori ed esponendovi immagini o statue sacre. A Magliaso, a Davesco-Soragno, a Morbio Inferiore si vedevano anche qua e là quadri viventi impersonati da bambini; a Mendrisio perfino degli affreschi prospettici. A metà percorso, di solito, la parrocchia poneva un altare più grande (nei borghi perfino due o tre) per la sosta della benedizione con la reliquia. Il celebrante la reggeva coi lembi della stola più ricca posseduta dalla chiesa. Gli altari potevano anche essere a baldacchino o a capanna (Magliaso, Melide).

In occasione di queste sfilate si toglievano dagli armadi delle sacristie i ricamatissimi stendardi, talvolta anche dipinti ad olio, i baldacchini più





Fig. 5. Il San Giovannino della processione del Corpus Domini di Mendrisio, scortato dai due paggi con il giglio (1965); con la croce e il *barin* in braccio, veste un abito di seta rossa e di pelliccia bianca (l'aureola e i paggi sono oggi scomparsi). Fot. F. Lurà

ricchi ricamati in oro e seta, le croci astili che venivano anche vestite, i lampioni, i misteri<sup>4</sup>, cioè medaglioni dipinti con scene sacre. In alcuni paesi si preparavano i cilostri (Sonvico, Barbengo, Lugano), composizioni floreali su aste<sup>5</sup>.

I fratelli delle confraternite indossavano gli «àbati», generalmente rossi, blu, marroni o gialli a seconda della dedicazione. Le spalle erano ricoperte dal rocchetto su cui era appuntata una placca con il simbolo della confraternita; alla vita sovente si annodava il cingolo.

In qualche paese anche i bambini aderivano alla confraternita di S. Luigi ed erano chiamati «luigini» (Chiasso, Novazzano). Le donne iscritte portavano le candele, sempre più piccole dei grossi ceri dei confratelli.

Tutte avevano in testa il velo nero salvo le giovani nubili che portavano in capo un velo bianco vaporoso che giungeva alla vita, a ricordo dell'antica continenza (Bissone, Lugano, Vezio).

I baschi bianchi e la divisa delle associate al movimento d'Azione Cattolica sostituirono i veli bianchi verso il 1950. Strisce rosse con una bianca croce cucita portate sopra gli abiti distinguevano le più piccole aderenti al movimento, chiamate «Crociatine».

In qualche paese ancora oggi i piccoli indossano tuniche a colori pastello o bianche e reggono cestini con petali di fiori che disseminano lungo il percorso. Preferite sono le rose e le ortensie (Castel S. Pietro, Coldrerio). Le bimbe della Prima Comunione portavano l'abito bianco in uso fino al 1965. I bimbi più piccoli venivano muniti di alucce trasparenti in tulle (talora in



Fig. 6. Alcuni medaglioni della sera del Venerdì santo appaiono nella processione della Beata Vergine del Rosario (Mendrisio, giugno 1985; cfr. *L'Informatore* a. VIII – n° 24, Mendrisio 14. 6. 1985).  
Fot. Fiorenzo Maffi, Rancate

piume), spesso ornate di stelline dorate (Melide). Qualche piccolo figurante aureolato indossava un saio o una tunica rifacendosi all'immagine di un santo. In mano portava una foglia di palma, un giglio o l'attributo del santo impersonato (Melide, Bissone). Non mancavano piccolissime con la testa cinta di una coroncina di fiori bianchi.

A Mendrisio, nel 1791, si facevano sfilare anche «due angeli che portano a spalla un grappolo d'uva simbolo dell'Eucarestia»; il grosso grappolo era, naturalmente, finto<sup>6</sup>.

La banda condecorava sempre la processione importante suonando marce religiose che si alternavano a preghiere e canti e i chierichetti spandevano intorno profumo d'incenso oscillando i turiboli.

Nei villaggi più grossi si assoldava spesso un secondo corpo musicale dei dintorni perchè la sfilata risultasse più imponente.

Nel XVIII s. si registrano anche gruppi militari chiamati per l'occasione a far sfoggio delle pittoresche divise e ad animare il passaggio con colpi di fucile.

Se la devozione era intitolata ad un santo o alla Madonna, quattro giovani in camicia bianca reggevano la portantina col simulacro.

La portantina può essere una semplice piattaforma oppure un tronetto scolpito e dorato.

Nelle occasioni importanti come cinquanteschi e centenari o per la visita del vescovo, per giorni e giorni si vedevano le donne sedute sui sedili in

sasso dei vecchi nuclei, intente a fabbricare fiori di carta crèpe: soprattutto rose e glicini.

Si allestivano allora particolari porte trionfali con ossatura in legno. Esse venivano perfino disegnate da architetti del posto (Ligornetto) ed erano ricoperte all'ultimo momento con foglie lucide e resistenti. Sul lago si usava generalmente il lauro canfora.

Spesso vi si infilavano fiori veri o finti formando perfino delle iscrizioni. Le diciture più elaborate erano stampate a bei caratteri dai decoratori su tavole appese in alto al centro<sup>7</sup>. Molte di queste porte, che richiedevano un gran lavoro, risultavano assai artistiche anche se, purtroppo, effimere. A Castel S. Pietro, paese che ha una particolare devozione per il Santo Crocifisso, si allestiva una grande croce con questa tecnica. Festoni di verde e di fiori si appendevano lungo i muri.

Le processioni serali si trasformavano in fiaccolate e luminarie. C'è ancora chi ricorda la fila di fiammelle accese nei gusci di lumaca riempiti di olio e muniti di stoppino (Melano, Campione). Essi furono poi sostituiti dai moccoli posati in bicchierini di carta velina. In queste occasioni gli sfilanti portavano in mano candele cerchiate di carta seta colorata, coi bordi ritagliati a festoni. Non insolito l'accompagnamento di scoppi di mortaretti e il lancio di fuochi d'artificio (Ligornetto, Novazzano)<sup>8</sup>.

Altre processioni si formavano per trasferte devozionali ai santuari ritenuti dispensatori di grazie o propiziatori di pioggia nei periodi di siccità. Molte furono istituite quali voti per uno scampato pericolo o per invocare la cessazione di grosse calamità, ad esempio nei periodi di contagio.

Nel Mendrisiotto si percorrevano perfino 62 chilometri a piedi fra andata e ritorno. Queste trasferte erano improntate alla semplicità per il loro carattere penitenziale. Per attraversare il lago ci si serviva un tempo di un grosso barcone da carico (Melide, Campione). In qualche paese si dotava il barcone di sedili insoliti, trascinandovi i banchi della chiesa (Campione). Queste procesioni assumevano poi, col passare del tempo, un carattere di passeggiata parrocchiale con pranzo sull'erba, preceduto dalla celebrazione della S. Messa e seguito dal canto dei Vesper.

Prettamente religiose le processioni mattutine per la benedizione delle campagne, le rogazioni, e qualche altra che percorreva, in determinate domeniche, dopo la messa, i vicoli dei vecchi paesi, facendoli risuonare di canti e preghiere.

*Résumé:* Les processions sont certainement une des expressions les plus spectaculaires de la religiosité. Nombre d'entre-elles ont disparu, au Tessin comme ailleurs. Néanmoins quelques processions subsistent, notamment les processions de la Fête-Dieu dans le Mendrisiotto. Elles ont subi maintes transformations au cours des siècles soit dans l'ornementation du parcours soit dans la composition de la procession. Selon les localités les éléments conservés: draperies, compositions florales, enfants qui portent des fleurs, etc., etc. diffèrent suffisamment pour leur conférer une certaine originalité locale.

Les processions en honneur d'un saint, lors de la visite d'un évêque ou en accomplissement d'un vœux ne sont plus que souvenir.

<sup>1</sup> Per saperne di più si legga CORINNA CHIESA GALLI, *Le piccole industrie artistiche – La stamperia a mano dei tessuti del Canton Ticino*, Ist. edit. tic., Bellinzona 1931.

<sup>2</sup> In molti casi si potrebbe ancora usare il presente. Per le processioni ancora in uso anche nel Sopraceneri rimandiamo a GIUSEPPE ZOIS, *Feste e sagre del Ticino*, Ed. Giornale del Popolo, Lugano 1983.

<sup>3</sup> In qualche occasione le «sandoline» (da *zendale*, *zendado* 'drappo di seta') venivano perfino noleggiate; vediamo infatti in RENATO ZARIATTI, *Briciole di storia novazzanese*, Ed. La buona Stampa, Lugano 1971, p. 107, che nel 1723 «Le 'sandoline' e i 'farlisetti' vennero noleggiati a Como e si spesero Lire milanesi 19 e 20 soldi.» (I «farlisetti» erano tende ed altre stoffe decorative per addobbare la chiesa all'esterno e all'interno.)

<sup>4</sup> La chiesa della Madonna del Carmelo di Coldrerio è dotata di misteri narranti gli episodi notevoli della vita di Simone Stock. I dipinti sono valorizzati da eleganti cornici argentate.

<sup>5</sup> A Barbengo, finita la festa, i cilostri vengono perfino messi all'incanto. L'incanto è un antico modo di vendere a scopo di beneficenza, simile all'asta. I prodotti, generalmente offerti dai devoti, vengono mostrati e ceduti al miglior offerente, che aumenta la cifra proposta dal precedente aspirante compratore. Spesso gli oggetti raggiungono prezzi molto alti e sproporzionati, perché il compratore vuole essere generoso con la sua chiesa. Qualche esempio del passato da R. ZARIATTI, *o.c.*, p. 107: «Per importo di un paio di polastri pervenuti da Castel di Sotto e messi all'incanto... dalla 'Scossa' della Confraternita 1723.» Nei conti della chiesa della parrocchia di Melide si registrano spesso, nel XVIII e nel XIX sec., entrate per incanti di formagelle, butirro, colletti, gilé, vestiti, scossali, fazzoletti e perfino gioielli e gallette offerti agli altari.

<sup>6</sup> MARIO MEDICI, *Storia di Mendrisio*, Ed. Cassa Raiffeisen, Mendrisio 1980, vol. 1°, p. 19.

<sup>7</sup> Può essere interessante riportare la scritta esposta su un arco di trionfo a Castel S. Pietro nel 1880, in occasione del trasporto del simulacro della Madonna del Rosario, per il curioso accostamento di amore patrio e di sentimento religioso: «*Figli d'Elvezia – Onorate Maria del Rosario – Ai padri vostri – Caramente diletta – Per le cui virtù – Vinsero battaglie*». – In quell'occasione furono allestite in paese ben dodici porte trionfali. – A Mendrisio ancora per il trasporto della Madonna del Rosario nel 1885, ne furono fabbricate dieci «quale in stile gotico, quale romano, a tele, a fogliami, a verzure, a scherzi, a disegni vaghissimi» come narrano le cronache dell'epoca.

<sup>8</sup> Cfr. R. ZARIATTI, *o.c.*, p. 107: «Spese per n. 4 soffioni e miccia (mortai) soldi 20.–»; M. MEDICI, *o.c.*, p. 476: «–1685, spese per la processione del Corpus Domini per mortaretti, 2 trombettieri, un tamburino, ecc.».